

LA STAMPA.it

Arte e cervello: che rapporto c'è?

Intervista a Semir Zeki, fondatore della Neuroestetica

FEDERICO GUERRINI

CUNEO

Una scuola e un laboratorio di comunicazione in una cascina nel bel mezzo delle Langhe. Quale miglior cornice per stimolare la creatività di dieci giovani talenti convocati dall'agenzia Now Available (<http://www.neutralminds.it/>) per un'immersione completa fra natura e arte e per elaborare proposte innovative di advertising.



«Volevamo sfruttare la freschezza di approccio di persone non legate a vecchi schemi comunicativi – spiega

l'amministratore delegato Emanuele Nenna – sperimentando un mix di formazione e incontri con personaggi di mondi paralleli al nostro, artisti e scienziati di fama». «La soddisfazione più bella finora (l'evento si concluderà domenica) – prosegue Nenna – è la gratitudine dei ragazzi coinvolti».

I dieci partecipanti provengono da tutta Italia e sono stati selezionati tra circa 300 candidati che hanno presentato un progetto creativo di “self branding”. Fra i docenti ci sono nomi di spicco come il professor Semir Zeki (http://en.wikipedia.org/wiki/Semir_Zeki), docente di neurobiologia allo University College di Londra e padre fondatore della neuroestetica, una disciplina fondata ufficialmente nel 2002, che consiste nello studio scientifico delle basi neurologiche coinvolte nella creazione e nella contemplazione di un'opera d'arte.

Attraverso strumenti quali la risonanza magnetica è possibile “fotografare” l'attività cerebrale e comprendere quali aree entrano in gioco nel corso di un'esperienza estetica. Abbiamo raggiunto telefonicamente il professor Zeki per quattro chiacchiere su arte, comunicazione e cervello.

Lei ha definito gli artisti come “dei neuroscienziati che esplorano le capacità della mente”. Il senso dell'arte è quindi un'attitudine innata, vissuta in modo inconsapevole, come una lingua che si impara da piccoli senza accorgersene? E' puramente una questione legata all'attivazione di quelle aree neuronali che presiedono alla creazione artistica?

«Non è proprio così. Non basta che si attivino determinate aree del cervello, quello che distingue gli artisti è spesso il fatto che sono persone che sperimentano, sono molto curiosi, la loro non è una conoscenza semplicemente intuitiva e ingenua, come dimostrano i loro scritti. Cezanne diceva per esempio «non sono interessato a finire un lavoro perché esso si completa nella mente dello spettatore»; si tratta di un'osservazione molto acuta. Lo stesso vale per Michelangelo; tre quarti delle sue sculture sono non finite, una scelta ben consapevole.

Ma, nel giudicare l'opera di un artista, esiste un canone assoluto di bellezza a cui è possibile ispirarsi? Secondo l'approccio della neuroestetica, esiste qualcosa di simile all'idea platonica del Bello?

Per rispondere a questa domanda bisogna chiedersi quali sono le cose che hanno in comune le opere che provocano una sensazione di bellezza. Dal punto di vista della neuroestetica, l'unica risposta valida è che tali opere attivano le stesse aree del cervello indipendentemente dalla cultura o dalle esperienze di un dato osservatore. Parametri come la simmetria o le proporzioni, che in passato erano stati considerati caratteristici della bellezza, non sono applicabili a ogni forma d'arte: come si può applicare ad esempio il concetto di proporzione a un'opera teatrale?

Ciò nonostante, di fronte a certe opere moderne, si viene talvolta pervasi da una sorta di scetticismo: si fatica a definire "arte" quello che viene esposto in certi musei. Lei stesso, nel suo blog, ha scritto un post intitolato "dobbiamo porre un freno all'accumularsi di immondizia nelle gallerie d'arte". Possibile che non esista un parametro generale?

Vede, una delle caratteristiche dell'arte moderna è l'esaltazione dell'interazione fra lo spettatore e l'opera (anche se in realtà non è una cosa nuova). Purtroppo, col tempo, questa è diventata una sorta di licenza data alle persone affinché creino qualsiasi cosa vogliano e la spaccino per arte. Qualche tempo fa ero a un museo e era esposta come opera d'arte una cassettera!

Una volta che sarà stato decodificato il rapporto fra l'opera d'arte e la mente, quali ritieni potrebbero essere le applicazioni pratiche di una simile conoscenza? Conoscendo gli effetti sul cervello, si potrebbe ad esempio pensare a una qualche forma di utilizzo "curativo" dell'arte?

Sì, in teoria è possibile, anzi non è un'idea nuova, vedi la musicoterapia. Credo che ci sia perfino un ospedale nei dintorni di Vienna che usa l'arte come forma di cura, per procurare sensazioni positive al paziente. Offrire delle "ricompense" al cervello, presenta comunque sempre qualche rischio: è lo stesso meccanismo alla base dell'assunzione delle droghe, dell'alcool, il rischio è che si arrivi a degli eccessi. Alcuni teorici delle comunicazioni ritengono che le nuove tecnologie stiano riplasmando la nostra mente, rendendoci più superficiali e meno predisposti al ragionamento profondo.

Lei, dall'alto della sua esperienza in fatto di studi sul cervello, cosa ne pensa?

Non credo che le nostre menti stiano venendo riplasmate dalle nuove tecnologie. Il nostro cervello è sempre lo stesso: Facebook e Twitter servono solo a trasmettere dei messaggi, sono come i cavalli della posta di un tempo, aggiornati all'epoca. Un mutamento profondo che invece è possibile notare in questo periodo, e che pare davvero stia riplasmando la nostra mente, è un calo generalizzato della paura, che è regolata dall'amigdala. Lo si può vedere nel caso delle rivolte arabe come in altri fenomeni che riempiono le prime pagine; è un fenomeno generalizzato, e perfettamente osservabile ma, quale sia la ragione, non si sa.

+ [Il sito della Società italiana di neuroestetica Semir Zeki](#)